

La sfida dell'amore

Ricostruire la famiglia come bene relazionale è possibile:
la consegna affidata da Papa Francesco
ai partecipanti alla sessione plenaria
della Pontificia Accademia delle scienze sociali

Il tema della settimana

di STEFANO ZAMAGNI*

Il discorso che Papa Francesco ha rivolto ai partecipanti alla sessione plenaria della Pontificia Accademia delle scienze sociali il 29 aprile scorso è un'autentica ispiera – il raggio di sole che penetra attraverso una fessura nella stanza buia, illuminandola. In modo del tutto esplicito, il Pontefice vede la famiglia come bene relazionale che, proprio perché tale, è capace di generare quel bene comune che né la concezione aggregativa né quella emozionale della famiglia sono in grado di assicurare. Se la prima concezione vede la famiglia come entità la cui ragione d'esistere è quella di accrescere l'utilità dei suoi componenti, la seconda riduce la famiglia a luogo di emozioni private, senza alcuna rilevanza pubblica. Entrambe le visioni possono bensì favorire – sia pur per vie diverse – l'accrescimento del bene totale, ma non certo del bene comune del consorzio umano.

“*Rari nantes in gurgite vasto*” (pochi nuotatori nel vasto mare). Il famoso verso virgiliano bene fotografa la condizione della famiglia nella odierna società. L'edificio della famiglia non è stato distrutto; è stato decostruito, smontato pezzo per pezzo. Abbiamo ancora tutti i pezzi, ma non c'è più l'edificio. Continuano ad esistere tutte le categorie che costituiscono l'istituzione familiare e che ne definiscono il genoma. Cioè la relazione fra due relazioni: la relazione di reciprocità (la coniugalità) e la relazione intergenerazionale (la genitorialità). Ma tali categorie non hanno più un significato



univoco, con il che il discorso sulla famiglia diviene incomprensibile.

Nel suo intervento, Papa Francesco lascia intendere come si sia giunti all'attuale decostruzione: la diffusione a macchia d'olio, a partire dall'ultimo mezzo secolo, dell'individualismo libertario – oggi noto come individualismo di singolarità – secondo cui “*volo, ergo sum*” (voglio, dunque sono). Di qui l'implicazione pratica. “voglio, dunque ho diritti”. È agevole comprendere quali problemi per l'ontologia familiare discendono dall'accettazione supina del progetto transumanista, la cui ambizione è quella di arrivare a mostrare che la coscienza non è una caratteristica esclusivamente umana. È questo l'obiettivo ultimo del *Playing God* che nasconde il desiderio di prendere in mano le redini dell'evoluzione.

Ma c'è luce in fondo al tunnel – come si è soliti dire. Proprio perché di decostruzione della famiglia si tratta, è possibile progettare una ricostruzione. Una condizione va però soddisfatta: quella di non cadere nella trappola, da un lato, del catastrofismo, e dall'altro lato del cosiddetto pensiero catacombale. È irragionevole pensare che la crisi odierna possa essere superata tornando a modelli di famiglia del passato, che confondono una particolare forma di essere famiglia con la famiglia (e il matrimonio) come tale. Una società non può non essere “amica della famiglia”, per la semplice ragione che la società nasce ed evolve con la famiglia, la quale ci ricorvi sono riconducibili al contratto o al doverismo. È la pratica del dono come gratuità – ben diverso dal dono come regalo – che scongiura il rischio della disumanizzazione: è questa la missione propria della famiglia, come luogo privilegiato dove si coltiva e si rigenera continuamente la gratuità.

Papa Francesco ci ricorda che la famiglia non è una cellula autosufficiente. Non lo è mai stata, ma oggi non lo è ancora di più. La famiglia regge solo entro un ecosistema che la riconosca come soggetto dotato di una propria agentività e non come mero oggetto di benevolenza pubblica o privata. Ne consegue la necessità, *in primis*, di passare da politiche *per* la famiglia a politiche *della* famiglia, recuperando appieno il principio di sussidiarietà circolare e, *in secundis*, di passare dal *gender mainstreaming* al *family mainstreaming* nel disegno di nuove architetture istituzionali. Ciò stenta ancora tanto a essere compreso, soprattutto in sede europea, dove non è ancora riconosciuta la cittadinanza familiare, mentre è da tempo riconosciuta la cittadinanza d'impresa (*corporate citizenship*).

Come sta scritto nella *Amoris laetitia*, la famiglia è in armonia, e quindi luogo di felicità, quando la diversità di genere diviene occasione di arricchimento reciproco e non giustificazione di discriminazioni. Annunciare, dunque, la famiglia come bene relazionale, cioè come comunità di vita centrata su dono, reciprocità, generatività, sessualità è ciò che Papa Francesco invita tutti a fare. In quanto *seminarium civitatis*, mai si deve dimenticare che compito della famiglia è anche quello di rendere lo Stato più *civitas* e meno *polis*. E poiché è la *civitas* che genera la *civilitas*, si comprende perché, oggi più che mai, c'è grande bisogno della famiglia. La quale deve sempre adoperarsi per coltivare quella virtù che è “la capacità di aspirare”, di tendere verso l'alto, senza mai rassegnarsi di fronte alle difficoltà e alle incertezze del momento.

**Presidente della Pontificia Accademia delle scienze sociali*



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1768